

Sulle orme di padre Zucol

Da Sarnonico, in val di Non, è partito il missionario gesuita padre Lino che gli indiani del Kèrala considerano già santo. Dal 6 gennaio è "Servo di Dio": così lo ricordano i parenti, il parroco e gli amici che sono tornati dalla grande celebrazione del 6 gennaio a Kannur

di Diego Andreatta

Sarnonico, 14 gennaio 2023 - È come se padre Lino Zucol fosse tornato un'altra volta a Sarnonico.

Rimbalza dal Kèrala l'eco gioiosa dei tanti cristiani che ora lo acclamano "Servo di Dio" dopo l'avvio della Causa di beatificazione nella diocesi di Kannur, celebrato il 6 gennaio con la presenza dell'arcivescovo emerito Luigi Bressan (*si veda la cronaca nel numero scorso di Vita Trentina*).

Rimbalza attraverso il racconto dei compaesani rientrati dopo 25 ore di trasferta per "esserci" ad un evento indimenticabile: "L'accoglienza, sorprendente, ci ha commosso.

Hanno previsto un piatto di riso per ognuno degli oltre 4 mila presenti - riassume, ancora emozionato il parroco don Carlo Crepaz, che da ex missionario sa misurare il rapporto con la gente - in noi vedevano i parenti trentini e ci hanno fatto sentire a casa, dedicandoci tanto tempo. Sono stati felici del dono simbolico dell'atto di battesimo di padre Lino , ma anche dello striscione colorato dai bambini di Sarnonico".

Li ha accolti il bravo vescovo locale padre Alex Joseph Vadakumthala, un indiano che non ha conosciuto padre Lino ma ne ha compreso la grandezza. Gli hanno promesso di rafforzare la relazione missionaria con Sarnonico, Vermiglio (dove Zucol era stato cappellano prima di partire nel 1948 per una missione durata ben 66 anni) e la Chiesa trentina: nel

ripercorrere le orme di padre Lino, scopriremo un esemplare stile missionario.

“Aveva una vita semplicissima, tipo san Francesco - è l'impressione maturata dal parroco don Carlo - irrobustita da una forte dimensione spirituale, di preghiera e di contemplazione, tanto che è stato cofondatore di un istituto religioso femminile. Nello stesso tempo, era determinato nell'aiutare concretamente i poveri, rendendoli partecipi dei progetti di promozione umana”. Per frenare il loro esodo verso le bidonville delle periferie urbane, padre Lino ha puntato sulla costruzione di villaggi con casette per le famiglie più povere, dove custodire anche le loro etnie: “Sceglieva quanti lo meritavano, non faceva differenze fra cristiani, indu o musulmani, gli volevano tutti bene e quando è morto dieci anni fa tutti lo invocavano già santo”, sottolinea anche Valentina lanes, che in questo suo quinto viaggio in India ha visto quanto sia cresciuta ancora la riconoscenza verso questo missionario: “Pensate che il principale quotidiano del Kerala gli ha dedicato una pagina intera - testimonia la figlia Michela, che ha portato in India due figli e un nipote, rimasti sorpresi dal desiderio dei fedeli (“arrivati anche da parrocchie diverse dalla sua”) di poter sostare a fine Messa sulla sua tomba”.

Qualcuno potrebbe già pensare ad un miracolo... “Penso che prima o poi arriverà - butta lì Michela - dopo aver sentito in questi giorni tanti aneddoti di persone che sono state avvicinate e aidate da padre Lino; ora si sentono anche di poterlo invocare di fronte a qualche difficoltà familiare”.

LA CATENA DI MONTAGGIO

La Causa di beatificazione, alla quale mons. Bressan potrà contribuire con la sua ricca esperienza, farà il suo corso, ma le testimonianze indiane già delineano l'eccezionale opera del “gesuita impresario” che fu costruttore di case (almeno diecimila più 26 chiese, ospedali e tanti pozzi) ma soprattutto di comunità. “Parlando con lui nelle visite qui a casa nostra a Sarnonico e andandolo a trovare - ci ricorda Bruno, il marito di Valentina lanes - si coglieva il suo tentativo di coinvolgere le persone nei progetti, di responsabilizzarle, facendole collaborare. Per dar vita ai nuovi villaggi aveva

moltiplicato una sorta di “catena di montaggio”, per cui dopo le prime dieci case nasceva un pozzo, e attorno ai pozzi si ricavavano i materiali per costruire altre case...e via crescendo”.

IL SAIO E IL BASTONE

“Prima di essere un prete, era un grande uomo”, è il ricordo del sacrestano di Sarnonico, Giorgio Zucol, figlio di una prima cugina di padre Lino. Nei rientri in val di Non, quando si fermava volentieri a pregare nell’artistica chiesa di Santa Maria, lo accompagnava ai santuari di Pietralba, Pinè, anche a Sotto il Monte. “Ricordo il suo primo rientro in Italia, fine Anni Settanta, quando andai a prenderlo con don Marcello Giuliani e mi chiese commosso: “Portami a casa”. Oggi l’abitazione in località Castello Mori non appartiene più alla famiglia, ma a Sarnonico il sacrestano ci mostra il fonte battesimale, la tomba dei cari genitori Giuseppe e Barbara Zucol.

Nella chiesa nuova hanno apposto una targa per ricordarlo assieme ad un altro grande gesuita di Sarnonico e Seio, fratel Francesco Abram, che operò in Ciad.

Tutti i parroci di Sarnonico gli sono stati vicini, in particolare don Giuseppe Betta (pure lui ex missionario), che nel 1998 si era fatto regalare dai parrocchiani il viaggio in India per il 50°. Altre offerte arrivavano dai nonesi all’estero (dal Canada, ad esempio), oppure da amici di Austria, Svizzera e Germania. A tutti padre Lino inviava poi un breve resoconto con foto come quella che ci mostra Giorgio Zucol in seguito al dono del corrispettivo di una macchina per cucire.

“Ma lui non chiedeva mai, era la sua parola, la sua umiltà e la sua povertà a conquistare”, dicono tutti.

Era facile distinguerlo per quel saio arancione come il colore della terra e l’inconfondibile cappello. Ma lei da dove viene, gli chiedevano incuriositi sul treno, e così alla fine del viaggio da Roma a Trento si trovava già un po’ di offerte nella borsa.

“Servo di Dio”, secondo il diritto canonico, ma per 66 anni in India “servo dei poveri più poveri”, ovvero quelle fasce di popolazione “fuori casta” che sono state riscattate dai suoi progetti di assistenza sociale. E non solo.

Meriterebbe forse un monumento, ma la sua gloria sono già le famiglie che lo invocano guardando al cielo.

E lui ci guarda noi dal manifesto sulle bacheche delle due chiese di Sarnonico, con lo stesso sorriso con cui lo vedevamo entrare quasi in punta di piedi al Centro Missionario. Regge il bastone del vero pastore, che nei primi anni della sua esperienza missionaria gli era servito anche per tener lontani gli animali selvatici: raccontava che aveva anche un cane per vegliare il suo sonno mentre dormiva sotto una pianta, ma un mattino al risveglio trovò solo il guinzaglio: una belva se lo era mangiato. Lo raccontava scherzando, ma non è certo leggenda quest’avventuroso pioniere del Vangelo in India che operò con lo spirito dei suoi confratelli gesuiti del Seicento nelle “Riduzioni” del Paraguay: dalla parte degli ultimi. Oggi per i cristiani e le altre minoranze religiose si aggiunge poi anche la preoccupazione per le scelte governative.

Padre Lino se ne è andato il 6 gennaio di nove anni fa , ma la sua donazione, al pari di altri missionari trentini che sporcano il loro saio sulle strade del mondo, merita di essere raccontato.

E la comunità di Sarnonico, assieme a Vermiglio e altri gruppi di sostegno, è pronta a fare la sua parte.

|

Nella foto grande, il sacrestano Giorgio Zucol, figlio di una prima cugina di padre Lino, mostra la targa dedicata al missionario e, accanto, il fonte battesimale, la sua casa (ristrutturata) e la tomba dei genitori fotoservizio Gianni Zotta

Padre Lino Zucol ricordato con il tipico vestito dal giornale indiano che ne parla come di un indimenticabile benefattore dalla regione del

Kèrala

Il parroco don Carlo Crepaz, appena rientrato dall'India I coniugi lanes, grandi amici di padre Lino. Sotto, la figlia Michela, che mostra i giornali indiani

[© Vita Trentina](#)

[Powered by TECNAVIA](#)